



il rombo

“ il Rombo”, radio - naja degli artiglieri pratesi

N° 59

23 febbraio 2014

GUARDANDO AVANTI

Chiusa la bagarre per l'elezione del nuovo Delegato regionale a cui hanno contribuito in maniera determinante i voti delle tre Sezioni pratesi e messa una lastra d'oblio sul poco elegante cessione del bastone di comando da parte dell'irriducibile "Ex", è ora di rimetterci in marcia proponendo, organizzando e realizzando nuove iniziative. Ma soprattutto ricomporre quella unità d'intenti messa in crisi negli ultimi tempi e che è il filo conduttore e l'amalgama fra noi artiglieri toscani.

Questa nostra proposta è, se Dio vuole, condivisa da tutti coloro che sono animati da buona volontà. La cosa è incoraggiante e noi artiglieri pratesi siamo come è nostro costume riprender a guardare avanti.

Dobbiamo guardare avanti sentendoci orgogliosi del lavoro svolto per l'organizzazione del Raduno nazionale dell'anno passato non facendo caso alla stupide critiche che ci vengono indirizzate da chi avrebbe dovuto aiutarci e che invece ci ha creato difficoltà. Spesso anche in maniera pretina come abbiamo avuto l'impressione ci sia venuta dagli amici romani che avrebbero preteso di fare i grandi con il nostro denaro ed attribuirsi tutti i meriti.

Gloriam Omnes populi Romae, tribus aliis stercore



I nostri piccoli generali

Prima dell'attacco del 24 ottobre 1917, quello di Caporetto, i soldati di trincea, in prima linea, trascorsero le ultime notti prima dell'attacco nemico con i nervi a fior di pelle palpando il senso di incertezza, con l'inquietudine che cresceva.

Gli ordini si moltiplicarono: rinforzare le barriere, raddoppiare i reticolati, costruire nuove caverne, osservare scrupolosamente il nemico, fare qualche prigioniero, formare depositi di munizioni e di viveri, vigilare, tenersi pronti, rispondere al fucile col fucile, al cannone col cannone e alla bombarda con la bombarda. Risultato? "Lo sgrigliolio di un topo, anche di uno solo delle migliaia di roditori che popolavano le nostre trincee, provocava allarmi notturni e improvvisi scambi di fucilate, cannonate, sparo di razzi e poi, com'era nato, tutto si chetava". Si sciupavano munizioni e si stancava la truppa. Poi Finalmente arrivava l'alba. Si lasciavano i lavori sui reticolati e si potevano chiudere gli occhi che bruciavano di sonno, di stanchezza e di eccitazione nervosa. Cadorna, il Clausewitz delle nostre Armate, invece, in quello stesso periodo, non solo riusciva a dormire ma nel suo lettone (a cui ogni giorno venivano rinnovate le lenzuola) riusciva fare sonni placidissimi "allo stesso modo del principe di Condé" come ebbe poi a dire l'Ogetti



La mattina del 24 ottobre, il generalissimo, sveglio di buon'ora, con la divisa stirata e gli stivali lucidi, si fece servire un'abbondante colazione con caffè e savoiardi, poi cominciò il suo lavoro. Si appoggiò alla scrivania, accese l'abat-jour liberty e intinse la penna nel calamaio di cristallo: "Carissima Carla". Infatti anche nei momenti maggiormente impegnativi, non faceva venire meno una lettera per moglie, figlio e figlia. Il buonuomo "teneva infatti famiglia" e i problemi della "fronte" erano cosuccia a cui si poteva pensare con calma anche se sapeva perfettamente che qualcosa di grave stava bollendo in pentola ma non era proprio il caso di preoccuparsi e prendere troppo sul serio le informazioni giunte nelle settimane precedenti da disertori ceki e croati, dalla Ricognizione aerea e dalle pattuglie che ogni notte operavano a ridosso delle linee nemiche. In ogni caso il nostro inimitabile Fulmine di guerra avrebbe risolto la faccenda in quattro e quattr'otto applicando l'"attualissimo" metodo charnowski....

Anche in quell'infausta mattinata (anche dopo aver avuto le prime conferme dell'attacco) si comportò con i collaboratori e subordinati con quella protervia dei valorosi che hanno sempre combattuto ben... lontano dal nemico. Con i dipendenti si comportava da scettico, minimizzando i segnali di un attacco nemico che, invece, avrebbe dovuto valutare convenientemente. Era il suo modo di fare: sbruffone con gli interlocutori vicini mentre con il resto del mondo esagerava pericoli e preoccupazioni per dipingersi come un condottiero, oberato da problemi e responsabilità. "Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti ma qui ci prepariamo a respingere un attacco che, se riuscisse, travolgerebbe il paese e la monarchia. I Krukki troveranno pane per i loro denti! Io guardo alla situazione con perfetta tranquillità. Peccato che questa volta i krukki non fossero austriaci ma prussiani".

Purtroppo i



suoi bizantinismi che cozzavano con la realtà e nei giorni successivi sarebbe andato ben peggio.

Il mal tempo aveva gonfiato enormemente i fiumi e la cosa aveva sollevato lo spirito ai soloni dello stato maggiore che le sue lungimiranza strategia settecentesca rassicurò dicendo che che, in quelle condizioni, l'attacco avversario sarebbe certamente stato sospeso. poteva essere sospeso. Forse quella tesi sarebbe potuta andar bene con gli austriaci, purtroppo 'stavolta l'attacco è lanciato dai ben più

temprati germanici, oltre a tutto con tecniche a dir poco inedite.

Ci fu, è vero, un cannoneggiamento iniziale ma non fu il solito cannoneggiamento alla carlona, massiccio ma approssimativo, al quale erano abituati in occasione degli attacchi nemici. Erano in realtà tiri isolati ma fatti su bersagli precisi indirizzati non contro le trincee di prima linea ma che cercavano di colpire i Comandi, i servizi logistici e soprattutto le comunicazioni.

E poi niente assalti alla baionetta. Furono i gas asfissianti a metter fuori combattimento i fanti che presidiavano la zona di Plezo.

Gli austriaci scavalcarono così i reticolati intatti e si infilarono nei valloni verso l'Isonzo utilizzando una tattica ben diversa da quella indicata dai manuali e che era stata pedissequamente seguita sino a quel momento. Non si preoccuparono di conquistare le cime ma si lanciarono come punta di lancia lungo le vallate

Puntando senza grandi fatiche verso le retrovie italiane.

Manovra rischiosa, se vogliamo, perché li esponeva al tiro delle artiglierie.

Ma le cose andarono bene perché per aprire il fuoco il comandante delle artiglierie doveva aspettare l'ordine di Badoglio; ordine che non arrivò mai perché Badoglio, altro grande stratega italiano, non lo diede mai. Forse perché pensava di creare difficoltà al comandante in capo e prenderne il posto o perché pare fosse assente dal posto di comando in

La verità, state tranquilli, non si saprà mai, forse pagine scomparse dal rapporto della Commissione d'inchiesta su Caporetto".

Ma le cose andarono malissimo anche perché lo Stato Maggiore prese il tutto sottogamba. Infatti, a Udine, il generale Porro, relazionando a Cadorna, commentò che i nemici bombardavano «ma non ci incantano». E i colonnelli Melchiade Gabba e Riccardo Calcagno a confortarlo: «Molto fumo e poco aarosto». Meno male

L'attacco avvenne è vero su un fronte di pochi chilometri, ma con determinazione senza strepiti eccessivi e senza il dispiegamento di forze che si immaginerebbe necessario per uno sfondamento di quelle dimensioni.

Tenendo conto della vastità del progetto e delle condizioni di guerra dell'epoca, si potrebbe sostenere che l'assalto avvenne in silenzio.

Eppure, non clappertutto gli austriaci riuscirono con facilità. Sul Rombon non passarono. Si scaraventarono in forze contro gli alpini ma non piegarono la loro resistenza e dovettero ritirarsi, accusando perdite significative.

Il morale delle nostre truppe era alto ma sarebbe precipitato nel pessimismo quando gli uomini si resero conto che gli ufficiali erano disorientati perché senza ordini né disposizioni e risultò chiaro che la loro difesa era inutile. Si resero inoltre conto che viveri, munizioni e rinforzi non sarebbero più arrivati e la loro autonomia poteva misurarsi in poche ore di combattimento. Un nuovo assalto non lo avrebbero retto. Senza dimenticare che gli uomini avevano scorte di munizioni ridottissime e non erano adeguatamente attrezzati. La maggior parte di loro indossava ancora le divise di tela estiva (!). Ed il nemico li tormentava.

La resistenza italiana, in specie quella dei reparti alpini, si dimostrava efficace anche alla stretta di Saga dove la geografia - come indicava la parola - sembrava costituire una barriera naturale.

Nei reparti attaccati nelle prime ore della giornata ci furono un numero elevato di morti e feriti. Qualcuno parlò di Termopili della prima Guerra mondiale.

Eppure i comandanti di Udine, quelli che facevano colazione al Bar con zabaione e savoiradi, senza sapere di che cosa parlavano, denunciarono che quei reparti si erano arresi e consegnati senza combattere.

Per attribuire il giusto onore a degli eroi fu necessario aspettare i resoconti austriaci.



☆ ☆ ☆

CADORNA E LA JELLA

Generale d'armata, Ettore Mambretti

Quando si parla di lui, si fanno gli scongiuri "E' una persona tutt'altro che antipatica. Tutte le azioni alle quali ha preso parte sono andate male da Adua in poi". A Adua erano in molti a cui era andata male, ma tant'è prima o poi qualcuno viene insignito di simili influenze. Alcune infauste circostanze, come la mancanza di visibilità e la pioggia, avevano contribuito a far sì che quell'inizio di battaglia cominciasse per gli italiani con un gravissimo insuccesso. I comandi avevano deciso di ritentare. "Il tempo — scrisse Cadorna il 17 giugno — è bello e caldo. Domani M. ritenta l'operazione. Sull'Ortigara o si va oltre o si torna indietro. Speriamo che egli riesca anche a sfatare la deplorabile leggenda di jettatore che gli hanno appioppato. E' una stupidaggine, lo so, ma in Italia compromette la reputazione e il prestigio. Figurati che, quando saltò prematuramente quella mina alla vigilia della fallita operazione, che uccise quasi tutti gli ufficiali di due battaglioni (120 fra soldati e ufficiali perdono la vita nella posizione detta della "Lunetta" di monte Zebio), che dovevano andare all'assalto, attribuirono la cosa alla sua jella".. al termine dell'offensiva un mese più tardi "...La fama di M. cresce tutti i giorni — Ieri (13 luglio) l'ho telegrafato a Lello [il figlio Raffaele] e dice anche lui di non ricominciare perché, quando i soldati vedono M. fanno gli scongiuri ed ormai non può comparire in alcun luogo senza che i soldati si tocchino. Comunque sull'Ortigara ha fatto anche degli errori, pensando di assestarsi lì". Due giorni più tardi Mambretti fu destituito. Il 20 luglio 1917 viene comunque sciolta anche la 6ª armata.

BOLLETTINO DEL 28 OTTOBRE 1917

La mattina del 25 ottobre Cadorna telegrafava al governo: *“Alcuni reparti del IV corpo d’armata abbandonarono posizioni importantissime senza difenderle”*. E poi diceva al suo fedele collaboratore gen. Gatti: *“L’esercito, inquinato dalla propaganda dall’interno, contro cui io ho sempre invano lottato, è sfasciato nell’anima. Tutto, pur di non combattere. Questo è il terribile di questa situazione”*. La sera del 25 Cadorna telegrafava a Roma: *“Circa 10 reggimenti arresi in massa senza combattere. Vedo delinearsi un disastro, contro il quale ho combattuto fino all’ultimo”*. In realtà Cadorna non aveva informazioni precise sui combattimenti, il suo servizio informazioni era da sempre di scarsa efficienza (si dimentica spesso che buona parte degli uomini, centinaia di migliaia di non combattenti, che ripiegarono in disordine appartenevano alle retrovie dell’esercito). E infatti aveva perso il controllo della situazione, tanto da credere (contro quanto dicevano i suoi generali) che tutta la II armata fosse in piena crisi, travolta dal disfattismo, fino a negarle le linee necessarie per la sua ritirata dall’Isonzo. Giorgio Rochat: Rileggiamo la guerra

E siamo al 28 ottobre dove, con una frase destinata a rovinare la sua immagine, scrive nel bollettino: *«La mancata resistenza di reparti della II Armata, vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all’avversario di penetrare il sacro suolo della patria...»*

A Roma resisi conto della portata distruttrice del comunicato riescono, sequestrando i giornali in distribuzione, ad impedirne la diffusione anche se i corrispondenti esteri hanno già passato il pezzo alle loro redazioni. Il nuovo bollettino corretto dal Ministero della Guerra così recitava: *“La violenza dell’attacco e la deficiente resistenza di alcuni reparti della II Armata hanno permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra del fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all’avversario di penetrare il sacro suolo della patria...”*.

LA MAPPA DELLA DISFATTA

